

Torquato Tasso
Gerusalemme liberata

in *Poesie*, a cura di F. Flora, Ricciardi,
Milano-Napoli, 1964

Armida e Rinaldo

I crociati sono in grave difficoltà: non riescono più a fare legna, necessaria per ricostruire la torre di assedio, e non hanno più acqua, perché il mago Ismeno con l'aiuto dei demoni ha stregato il bosco di Gerusalemme e ha provocato una terribile siccità.

Goffredo di Buglione, ispirato da un sogno divino, invia due crociati, Carlo e Ubaldo, a cercare Rinaldo (si era allontanato dal campo dopo aver ucciso in duello un rivale), perché solo lui può vincere le potenze demoniache. I due vengono a sapere dal mago di Ascalona (un vecchio di fede pagana poi convertitosi al cristianesimo) che l'eroe si trova nelle isole Fortunate, prigioniero del fascino di Armida. Guidati dalla Fortuna affrontano quindi su una navicella il lungo viaggio che dal Mediterraneo, passando per le colonne d'Ercole, li porta nell'Oceano Atlantico, dove, in una delle suddette isole, sorge il palazzo di Armida. Qui giunti, affrontano una serie di ostacoli, che superano grazie ai talismani dati loro dal mago, prima di trovare Rinaldo e convincerlo a partire. Armida piange e si dispera, poi si dirige al campo egiziano meditando propositi di vendetta.

Mentre Armida è a Gaza, alla mensa del re d'Egitto, a offrire se stessa a chi ucciderà Rinaldo, questi, con Carlo e Ubaldo, sbarca nelle spiagge di Palestina, incontra il mago che lo dota di nuove armi, ascolta da lui la profezia delle gesta degli Estensi, suoi discendenti, quindi raggiunge il campo cristiano.

Perdonato da Goffredo per la diserzione, Rinaldo si raccoglie in preghiera sul Monte Oliveto. Purificato di ogni peccato può così rompere gli incantesimi del bosco di Gerusalemme, consentendo ai cristiani di far legna e di costruire nuove torri per scalare le mura della città. Rinaldo lascia a Goffredo l'onore di entrare per primo in Gerusalemme e di piantare la Croce sulle mura: esplodono grida di gioia. La battaglia infuria e Rinaldo guida i suoi nel tempio di Salomone, dove i musulmani si sono rinchiusi con il fortissimo Solimano. Tancredi uccide in duello Argante; Erminia incontra Tancredi ferito e lo cura. Sopraggiunge l'esercito egiziano che viene pure sconfitto. C'è un ultimo incontro fra Armida e Rinaldo, che poi uccide in duello Solimano. Muore in battaglia anche Aladino, il re di Gerusalemme. I guerrieri cristiani vittoriosi entrano nel Tempio di Gerusalemme e Goffredo sale al Santo Sepolcro.

In queste ottave (canto XVI, ottave 9-27) i due guerrieri crociati Carlo e Ubaldo riescono a superare le intricate strade che portano al palazzo di Armida; qui trovano Rinaldo che scambia con Armida tenerezze sensuali e lascive.

Poi che lasciàr gli avviluppati calli,
in lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
acque stagnanti, mobili cristalli,
fior vari e varie piante, erbe diverse,
5 apriche collinette, ombrose valli,
selve e spelonche in una vista offerse;
e quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre,
l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

1-8

Dopo che (Carlo e Ubaldo) ebbero lasciato i sentieri intrecciati (*gli avviluppati calli* del labirinto), apparve il bel giardino (di Armida)

dall'aspetto ridente: a un solo sguardo mostrò (*in una vista offerse*) laghetti, acque correnti terse come cristalli (*mobili cristal-*

li), svariati fiori e piante, singolari erbe, assolate (*aprache*) collinette, ombrose valli, selve e grotte (*spelonche*): e, quello che accresce

la bellezza e il pregio dell'opera, è che non si scorge affatto l'artificio magico (*arte*) che ha creato il tutto.

- Stimi (sì misto il culto è co 'l negletto)
 10 sol naturali e gli ornamenti e i siti.
 Di natura arte par che per diletto
 l'imitatrice sua scherzando imiti.
 L'aura, non ch'altro, è de la maga effetto,
 l'aura che rende gli alberi fioriti:
 15 co' fiori eterni eterno il frutto dura,
 e mentre spunta l'un, l'altro matura.

Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia
 sovra il nascente fico invecchia il fico;
 pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
 20 l'altro con verde, il novo e 'l pomo antico;
 lussureggiante serpe alto e germoglia
 la torta vite ov'è più l'orto aprico:
 qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
 e di piropo, e già di nètтар grave.

- 25 Vezzosi augelli infra le verdi fronde
 temprano a prova lascivette note;
 mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
 garrir che variamente ella percote.
 Quando taccion gli augelli alto risponde,
 30 quando cantan gli augei più lieve scote;
 sia caso od arte, or accompagna, ed ora
 alterna i versi lor la musica òra.

9-16

Sia le decorazioni sia i luoghi (*siti*) li giudicheresti (*Stimi*) del tutto (*sol*: solamente) naturali; così bene armonizzato (*si misto*) è l'artificioso (*il culto*) con ciò che è lasciato allo stato naturale (*negletto*). Ciò sembra un artificio (*arte*) della natura, che per divertimento imiti scherzando la sua imitatrice (cioè *l'arte*). La brezza, che fa fiorire gli alberi, non è altro che un artificio (*effetto*) della maga: con i fiori eterni, anche il frutto dura in eterno, e, mentre il fiore (*l'un*) spunta, il frutto matura. Nel giardino incantato di Armida fiori e frutti appaiono eterni ed è come se la natura si fosse divertita a imitare l'arte, mentre di solito avviene il contrario.

17-24

Sullo stesso albero (*tronco*) e fra le stesse foglie, accanto al fico che nasce invecchia un altro fico; pendono dallo stesso ramo, uno con la buccia (*spoglia*: veste) dorata, l'altro verde, il pomo maturo (*antico*) e quello nuovo; lussureggiante serpeggia (*serpe*) verso l'alto (*alto*) e germoglia, dove il giardino è più soleggiato (*aprico*), la ritorta vite: qui essa possiede l'uva ancora in fiore, acerba, e quella del colore del-

- Vola fra gli altri un che le piume ha sparte
 di color vari ed ha purpureo il rostro
 35 e lingua snoda in guisa larga, e parte
 la voce sì ch'assembra il sermon nostro.
 Questi ivi allor continovò con arte
 tanta il parlar che fu mirabil mostro:
 tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
 40 e fermaro i susurri in aria i venti.

– Deh mira – egli cantò – spuntar la rosa
 dal verde suo modesta e virginella,
 che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,

l'oro (*d'or*) e del piropo (pietra di colore rosso), e già piena di succo (*di nètтар grave*), cioè matura.

25-32

Graziosi uccelli fra i rami verdi modulano (*temprano*) a gara (*a prova*) note piacevolmente sensuali (*lascivette note*); la brezza mormora, e fa garrir le foglie e le acque che in vari modi colpisce (*percote*). Quando gli uccelli tacciono, il suono della brezza si alza forte (*alto risponde*), quando can-

tano essa scuote più leggermente (foglie e acque); in modo casuale o voluto la brezza musicale (*òra*: "aura") ora accompagna ora sostituisce il canto degli uccelli (*versi lor*).

33-40

Fra gli altri (uccelli) ne vola uno dalle piume variegiate (*sparte di var colori*) e dal becco rosso, e muove la lingua in modo ampio (*lingua snoda in guisa larga*) e articola la voce in modo tale che

imita (*assembra*) il nostro modo di parlare (*sermon*). L'uccello allora continuò (*continovò*) con tale abilità che il suo parlare fu per noi un prodigio straordinario (*mirabil mostro*). Tacquero gli altri uccelli, intenti ad ascoltarlo, e nell'aria i venti fermarono i loro mormori.

41-48

Oh guarda – egli cantò – spuntare la rosa dal suo stelo (*dal verde suo*) piccola e ancora in bocciolo (*verginella*), che, ancora mezzo aperta e

quanto si mostra men, tanto è più bella.
45 Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
dispiega: ecco poi langue e non par quella,
quella non par che desiata inanti
fu da mille donzelle e mille amanti.

Così trapassa al trapassar d'un giorno
50 de la vita mortale il fiore e 'l verde;
né perché faccia in dietro april ritorno,
si rinfiora ella mai, né si rinverde.
Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
di questo dì, che tosto il seren perde;
55 cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando
esser si puote riamato amando. –

Tacque, e concorde de gli augelli il coro,
quasi approvando, il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro,
60 ogni animal d'amar si riconsiglia:
par che la dura quercia e 'l casto alloro
e tutta la frondosa ampia famiglia,
par che la terra e l'acqua e formi e spiri
dolcissimi d'amor sensi e sospiri.

65 Fra melodia sì tenera, fra tante
vaghezze allettatrici e lusinghiere,
va quella coppia: e rigida e costante
se stessa indura a i vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo inante
70 penetra e vede, o pargli di vedere,
vede pur certo il vago e la diletta,
ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo;
75 langue per vezzo, e 'l suo infiammato viso
fan biancheggiando i bei sudor più vivo:
qual raggio in onda, le scintilla un riso
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende: ed ei nel grembo molle
80 le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,

65-72

Fra una melodia così tenera, fra tante dolcezze (*vaghezze*) allettatrici e piacevoli, procede quella coppia (i due crociati Carlo e Ubaldo), e austera e coerente si rende insensibile alle seduzioni del piacere. Ecco tra fronde e fronde lo sguardo (*il guardo*) dei due penetra avanti (*inante*) e vede, o gli sembra di vedere, infine vede

con certezza l'amante (*il vago*) Rinaldo e l'amata (Armida): la testa di Rinaldo è appoggiata sul grembo di Armida e lei è sdraiata sull'erba.

73-80

Ella ha il velo mezzo aperto (*diviso*) sul petto e scioglie i capelli scomposti al vento estivo; è languida per vezzo e il bel

sudore con la sua lucida trasparenza (*biancheggiando*) rende più luminoso il volto arrossato (dalla passione d'amore): come un raggio sull'acqua, le risplende un sorriso fremente (*tremulo*) e passionale negli occhi umidi. È china su di lui; ed egli (*ei*) sul suo morbido grembo poggia il capo, e protende (*attolle*) il proprio volto verso quello dell'amata.

mezzo nascosta, quanto meno si mostra tanto più è bella. Ecco che poi distende i suoi petali (*nudo il sen*) ormai spavalda; ecco che poi appassisce e non sembra la stessa, non sembra più quella che prima (*inanti*) fu desiderata da mille fanciulle e mille amanti.

49-56

Così muore (*trapassa*), con il morire di un giorno, la bellezza e la giovinezza (*il fiore e 'l verde*) della vita mortale; e per quanto la primavera (*april*) ritorni, non ritrova più la sua bellezza (*si rinfiora*: rifiorisce) e la sua giovinezza (*si rinverde*). Cogliamo la rosa nel bel mattino di questo giorno, perché presto perde la sua luce (*il seren*); cogliamo la rosa d'amore: amiamo ora quando si può essere riamati amando (cioè fino a quando la giovinezza ce lo consente).

57-64

Tacque, e il coro unanime degli uccelli, come per approvare le sue parole, riprende il canto. Le colombe raddoppiano i loro baci e ogni animale si ripropone (*si riconsiglia*) di dedicarsi all'amore; sembra che la robusta quercia, il casto alloro (casto perché, secondo il mito, Dafne si mutò in alloro per sfuggire alle insidie amorose di Apollo) e tutta la numerosa famiglia delle piante (*la frondosa ampia famiglia*), la terra e l'acqua producano ed emanino (*formi e spiri*) dolcissimi sensazioni e sospiri d'amore.

e i famelici sguardi avidamente
 in lei pascendo si consuma e strugge.
 S'inchina, e i dolci baci ella sovente
 liba or da gli occhi e da le labra or sugge,
 85 ed in quel punto ei sospirar si sente
 profondo sì che pensi: «Or l'alma fugge
 e 'n lei trapassa peregrina». Ascosi
 mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

Dal fianco de l'amante (estranio arnese)
 90 un cristallo pendea lucido e netto.
 Sorse, e quel fra le mani a lui sospese
 a i misteri d'Amor ministro eletto.
 Con luci ella ridenti, ei con accese,
 mirano in vari oggetti un solo oggetto:
 95 ella del vetro a sé fa specchio, ed egli
 gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

L'uno di servitù, l'altra d'impero
 si gloria, ella in se stessa ed egli in lei.
 – Volgi, – dicea – deh volgi – il cavaliere
 100 – a me quegli occhi onde beata bèi;
 ché son, se tu no 'l sai, ritratto vero
 de le bellezze tue gli incendi miei:
 la forma lor, le meraviglie a pieno
 più che il cristallo tuo mostra il mio seno.

81-88

E rivolgendo (*pascendo*) avidamente su di lei i propri sguardi di desiderio (*famelici*) si consuma e si logora (*d'amore*). Armida si china e ora beve (*liba*) i dolci baci dagli occhi ora li succhia (*sugge*) dalle labbra, e in quell'istante si ode lui sospirare profondamente, tanto che penseresti: ora l'anima fugge da lui e trapassa pellegrina in lei. I due guerrieri nascosti spiano i loro gesti amorosi.

89-96

Dal fianco dell'amante pendeva, oggetto inconsueto (*estranio arnese*: per un crociato), uno specchio (*un cristallo*) lucido e nitido (*netto*). Armida si alzò e pose (*sospese*) tra le mani di Rinaldo lo specchio (*quel*), scelto come ministro ai riti d'Amore. Ella con occhi ridenti, egli con occhi (*luci*) accesi (dalla passione), guardano lo stesso oggetto (il volto della donna) in oggetti diversi: Armida si specchia nello specchio (*vetro*), Rinaldo rende specchi (*a sé fa spegli*) gli occhi sereni di lei (cioè si specchia negli occhi di Armida).

97-104

Rinaldo (*L'uno*) si fa vanto di

105 Deh! poi che sdegni me, com'egli è vago
 mirar tu almen potessi il proprio volto:
 ché il guardo tuo ch'altrove non è pago,
 gioirebbe felice in sé rivolto.
 Non può specchio ritrar sì dolce imago,
 110 né in picciol vetro è un paradiso accolto:
 specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
 puoi riguardar le tue sembianze belle.

Ride Armida a quel dir, ma non che cesse
 dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori.
 115 Poi che intrecciò le chiome e che ripresse
 con ordin vago i lor lascivi errori,

servire, Armida di dominare, ella (si vanta) di se stessa ed egli di lei. Rivalgi, diceva il cavaliere, rivalgi a me quegli occhi per i quali (*onde*) essendo tu beata rendi beati, perché la mia passione (*incendi miei*) è un ritratto fedele della tua bellezza; il mio cuore (*seno*) riflette la forma dei tuoi occhi e il loro splendore (*la meraviglia*) più dello specchio (*cristallo*).

105-112

Dal momento che trascuri di guardarmi, possa tu almeno ammirare il tuo stesso (*proprio*) volto nella sua bellezza (*com'egli è vago*), così che il tuo sguardo, non soddisfatto (*pago*) di guardare altrove (in altro oggetto), gioirebbe rivolto a se stesso (per la propria perfezione). Non può uno specchio restituire un'immagine così perfetta (come è la tua), né

le tue paradisiache bellezze possono trovare spazio in un piccolo specchio (*in picciol vetro*): il cielo è uno specchio degno di te, e solo nelle stelle puoi ammirare la tua bellezza.

113-120

Armida sorride a quelle parole, ma non per questo smette di ammirarsi (*vagheggiarsi*) e di farsi bella (*bei lavori*). Dopo aver intrecciato

torse in anella i crin minuti e in esse,
quasi smalto su l'or, consparse i fiori:
e nel bel sen le peregrine rose
120 se a i nativi gigli e 'l vel compose.

Né 'l superbo pavon sì vago in mostra
spiega la pompa de l'occhiute piume,
né l'iride sì bella indora e inostra
il curvo grembo e rugiadoso al lume.
125 Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra
che né pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l'ebbe: e quando il fece,
tempre mischiò ch'altrui mescer non lece.

Teneri sdegni, e placide e tranquille
130 repulse, e cari vezzi, e liete paci,
sorrise parolette, e dolci stille
di pianto, e sospir tronchi, e molli baci:
fuse tai cose tutte, e poscia unille
ed al foco temprò di lente faci,
135 e ne formò quel sì mirabil cinto
di ch'ella aveva il bel fianco succinto.

i capelli e aver contenuto (*ri-
presse*) in un ordine leggiadro il
loro sensuale svolazzare (*i lascivi
errori*), inanellò (*torse in anella*)
quelli più sottili e, come lo smalto
sull'oro, li cosparsse di fiori; sul
bel seno uni al candore naturale
delle carni (*a nativi gigli*) le rose
preziose, e ricompose il velo.

121-128

Neppure il superbo pavone
ostenta con altrettanto piacere
(*si vago*) lo splendore (*la pompa*)
delle sue piume occhiute (ogni
piuma del pavone sembra
un occhio enigmatico), né è
altrettanto bello l'arcobaleno
(*l'iride*) quando colora di oro
(*indora*) e di porpora (*inostra*) il
suo grembo ricurvo e umido di
rugiada che brilla alla luce del
sole. Ma più bella di ogni altro
ornamento (*fregio*) si rivela la
cintura (*il cinto*), che neanche
nuda è solita lasciare. (Questa
cintura) diede sostanza corporea
(*diè corpo*) a cose incorporee e
per farlo mescolò elementi (*tem-
pre*) che a nessuno è lecito (*non
lece*) mescolare.

129-136

Tenere ritrosie e placidi e
tranquilli rifiuti (*repulse*) e
affettuosità (*cari vezzi*) e liete
paci, parole sorridenti (*sorrise*),
e dolci gocce di pianto, e sospiri
interrotti (*tronchi*) e teneri baci
(sono le cose incorporee mesco-
late nel cinto): tali cose combinò
e poi le unì e le temprò a fuoco

Fine alfin posto al vagheggiar, richiede
a lui commiato, e 'l bacia e si diparte.
Ella per uso il dì n'esce e rivede
140 gli affari suoi, le sue magiche carte.
Egli riman, ch'a lui non si concede
por orma o trar momento in altra parte:
e tra le fiere spazia e tra le piante,
se non quanto è con lei, romito amante.

145 Ma quando l'ombra co' silenzi amici
rappella a i furti lor gli amanti accorti,
traggono le notturne ore felici
sotto un tetto medesimo entro a quegli orti.
Ma poi che volta a più severi uffici
150 lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,
i duo che tra i cespugli eran celati
scoprirsi a lui pomposamente armati.

lento (*al foco di lente faci*) e ne
formò quella meravigliosa cintura
della quale ella aveva il bel fianco
cinto (*succinto*).

137-144

Infine, smesso di pavoneggiarsi
(*al vagheggiar*), chiede a Rinaldo il
permesso di allontanarsi, lo bacia
e se ne va. Ella è solita durante
il giorno uscire e occuparsi dei
misteriosi strumenti e dei suoi

incantesimi (*le sue magiche carte*).
Egli rimane dov'è, poiché non
gli è consentito fare un passo o
allontanarsi un attimo; e si aggira
(*spazia*) tra gli animali selvatici e
le piante, amante solitario (*romito
amante*), tolto il tempo in cui (*se
non quanto*) è con lei.

145-152

Ma quando l'oscurità richiama
con i suoi complici silenzi agli

amori furtivi (*rappella a i furti lor*),
gli amanti prudenti trascorrono
insieme (*traggono*) le ore notturne
felici sotto lo stesso tetto dentro
quei giardini. Ma dopo che Armida
diretta (*volta*) alle sue operazioni
magiche (*a più severi uffici*) ha
lasciato il giardino e i suoi piaceri
(*diporti*), Carlo e Ubaldo (*i duo*),
che erano nascosti tra i cespugli,
si mostrano a Rinaldo armati di
tutto punto (*pomposamente*).

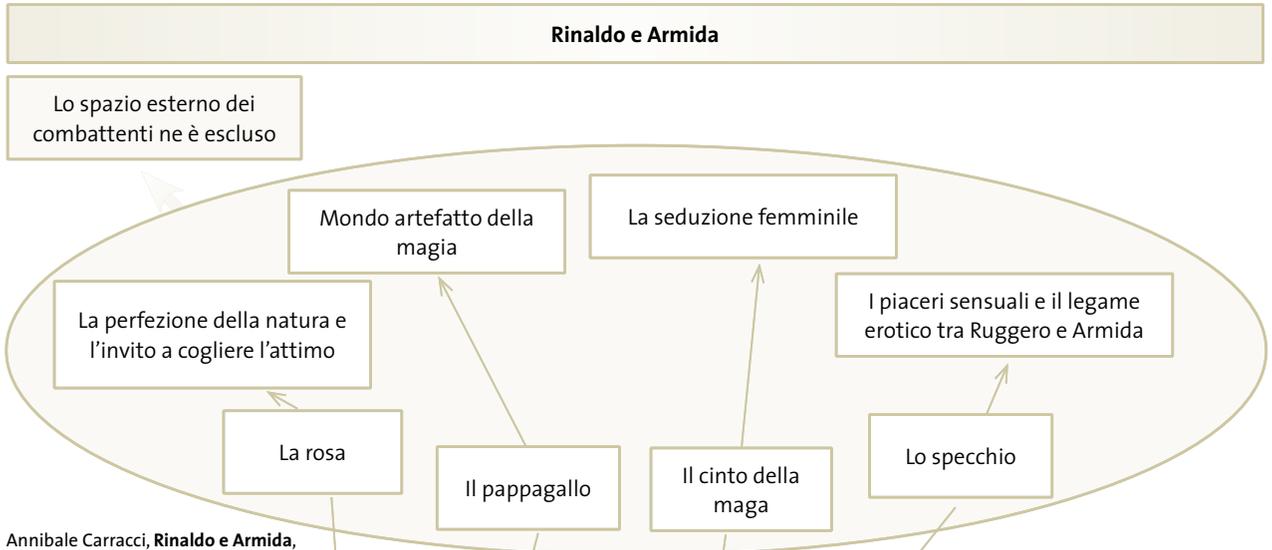
Analisi e interpretazione

La natura stregata

Il giardino della maga è descritto come il "luogo piacevole" di abbandono ai godimenti terreni, dove anche l'aria soggiace all'incantesimo (gli alberi sono sempre fioriti, i frutti maturano di continuo e gli

uccelli cantano *lascivette note*). Lo spazio interno, chiuso e circolare come un labirinto (*aviluppato*), è immagine edonistico-rinascimentale del piacere dei sensi; ad esso si contrappone lo spazio esterno dei combattimenti, da cui Carlo e Ubaldo

provengono, e che richiama al dovere. La descrizione comunica al lettore il gusto prezioso dei particolari alludendo a suggestioni voluttuose e al languore dei sensi, come rappresentato nella mappa.



Annibale Carracci, **Rinaldo e Armida**, 1583. Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte



Valori pagani e valori cristiani: interpretazione psicoanalitica

La seducente Armida solo momentaneamente attrae Rinaldo: il desiderio appagato è accompagnato dalla consapevolezza della labilità di ogni gioia, in una sorta di malinconia che avvolge il desiderio d'amore e l'illusione di trovarvi la felicità (*Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno / di questo dì, che tosto il seren perde / cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando / esser si puote riamato amando*; vv. 53-56).

L'interpretazione psicoanalitica del critico Sergio Zatti sottolinea come Tasso avverta emotivamente, a livello inconscio, l'attrazione dei valori terreni (qui incarnati dalla pagana Armida), ma poi aderisce, sul piano ideologico, ai valori della Controriforma cattolica. Di conseguenza, i valori terreni perdono la loro autonomia e sono positivi solo se si integrano con la prospettiva religiosa; questa, nel poema, è l'ultima vittoria dei valori pagani (il piacere sensuale), poi sconfitti dalla razionalità dei valori cristiani, «in

obbedienza alla istanze repressive della ideologia. Si determina così un paradosso, che è tale solo in apparenza: il trionfo poetico del codice pagano qualificato per negativo e deviante è tanto più manifesto quanto più salde e condizionanti sono le coordinate morali e ideologiche del poema. In termini di ideologia, siamo in presenza difatti di un sistema binario di valori radicalmente contrapposti, di un vero e proprio manicheismo etico-religioso – destinato ad accentuarsi poi nettamente col passaggio dalla *Liberata* alla *Conquistata* per le note pressioni esterne e perplessità private che condizionarono il lavoro di revisione del Tasso – che non lascia spazi all'affermazione positiva di contenuti devianti. Solo a patto di connotarsi sul piano etico-ideologico come devianti e abnormi, e di rappresentarsi su quello storico-narrativo come sconfitti, i valori pagani possono trovare luogo nel contesto poetico della Gerusalemme liberata» (Zatti, 1973, con modifiche).

Narratore e punto di vista

Lo splendore del giardino e la scena dei due amanti sono descritti dal narratore onnisciente attraverso il punto di vista e le sensazioni uditive dei due crociati, Carlo e Ubaldo.

Lo stile prebarocco

Il tema dello specchio, metafora di vanità, è espresso nei vv. 89-112 attraverso giochi di parole e in uno stile concettualistico, che sarà tipico della lirica barocca.

- Armida e Rinaldo contemplanano un solo oggetto, l'oggetto del proprio amore, ma in oggetti diversi: lei si guarda nello specchio e contempla narcisisticamente la propria bellezza, lui guarda Armida negli occhi e si rispecchia negli occhi di lei.
- Il cuore di Rinaldo mostra meglio dello specchio la forma meravigliosa della bellezza di Armida.
- Armida potrebbe guardare come è bello il suo volto vedendolo riflesso nella passione di Rinaldo.
- Solo il cielo è uno specchio degno di Armida, che può ammirare nelle stelle le sue belle sembianze.

Attività

1. Lo sviluppo della trama

Parlare

Rileggi la trama della *Gerusalemme liberata* e spiega oralmente in quale punto della storia si colloca l'episodio che hai letto (hai a disposizione 5 minuti).

2. Il canto

Sofferma la tua attenzione sul canto del pappagallo riportato nei versi 53-56 (*Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno / di questo dì, che tosto il seren perde; / cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando / esser si puote riamato amando*). Quale significato metaforico hanno le sue parole?

3. Il personaggio di Armida

Soffermati sull'aspetto e sugli atteggiamenti

di Armida (vv. 73-75; 79-84). Quali sono i suoi strumenti di seduzione?

4. Il cavaliere Rinaldo

Rinaldo respinge la tentazione o si mostra completamente soggiogato dal fascino di Armida? Motiva la tua risposta con opportuni riferimenti al testo.

5. Il giardino incantato

Parlare

In che modo il giardino incantato in cui si trovano i due amanti sottolinea il godimento terreno e la concezione laica e sensuale della vita tipica del Rinascimento? Perché comunica messaggi di trasgressione e disordine? Rifletti su queste domande e poi spiega con citazioni dal testo perché la descrizione

edonistico-rinascimentale del giardino di Armida diventa portatrice di messaggi di rilassamento morale (hai a disposizione 10 minuti).

6. Lo stile

Spiega con tue parole le finezze concettose con cui Tasso anticipa alcuni tratti stilistici che saranno tipici del barocco.

7. Relazione-ricerca pluridisciplinare

Verso l'esame

Leggi il *dossier* a p. 1291 e sviluppa l'attività richiesta su «Orlando e Rinaldo tra narrazione cavalleresca, musica, pittura».

LE PAROLE

Manicheismo

Religione di origine sincretista e profondamente dualista fondata dal principe persiano Mani (III sec. d.C.); pur accettando tra i profeti anche Cristo, essa affermava sostanzialmente l'esistenza nel mondo di due principi contrapposti del bene (Luca)

e del male (Tenebra): nella realtà si manifesta una lotta tra questi due principi assoluti, inconciliabili e senza possibili mediazioni. Ne deriva che l'uomo poteva superare la condizione di Male solo mortificando il corpo.